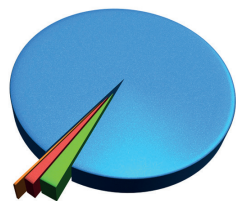


# PAKISTAN

PAKISTAN

## Appartenenza religiosa



- Musulmani: 96,2%
- Cristiani: 2,2%  
(Cattolici 1,1% - Protestanti 1,1%)
- Induisti: 1,3%
- Altre religioni: 0,3%



SUPERFICIE	POPOLAZIONE
796.095 km <sup>2</sup>	191 milioni

## Quadro giuridico relativo alla libertà religiosa ed effettiva applicazione

Quando il Pakistan fu creato in seguito alla separazione dall'India nel 1947, è stato fondato come uno Stato laico. Tuttavia il carattere distintamente islamico del Paese è gradualmente emerso fino all'assunzione del nome Repubblica Islamica del Pakistan nel 1956. La "Terra dei puri" (la parola Pakistan è un neologismo che fonde insieme i termini *pak*, ovvero "puro" in urdu, e *stan*, che significa "terra", con l'aggiunta della vocale *i* per facilitarne la pronuncia<sup>1</sup>) ha adottato un programma apertamente islamico sotto la guida dittatoriale del generale Zia ul-Haq, che ha governato il Paese dal 1977 al 1988. La legge islamica (sharia) ha da quel momento influenzato sempre più il sistema giuridico pachistano. Negli ultimi anni, il tentativo dei diversi governi che si sono succeduti ad Islamabad di combattere la violenza settaria e la discriminazione nei confronti delle minoranze, ha riscosso modesti successi, mentre la società pachistana ha subito una sempre maggiore islamizzazione.

La Costituzione del 1993 afferma nel preambolo e agli articoli 20, 21 e 22 che tutti i cittadini godono della libertà di praticare e professare la propria fede. Tuttavia tale diritto è limitato in modo considerevole dalle strutture politiche, giuridiche e costituzionali del Pakistan, che favoriscono un diverso trattamento dei musulmani rispetto alle minoranze.

L'articolo 2 della Costituzione afferma che l'Islam è la religione di Stato. Il Presidente della Repubblica deve essere un musulmano (articolo 41.2) così come il Primo Ministro (articolo 91.3), mentre la Corte islamica federale ha il diritto di invalidare qualsiasi legge contraria all'Islam oppure di suggerire emendamenti (Sezione 203E). Inoltre, la cosiddetta legge antiblasfemia, corrispondente ad alcuni commi di articoli incorporati nel codice penale pachistano fino al 1986 (295 comma B e C, e 298 commi A, B e C), limita gravemente la libertà religiosa e quella di espressione. Profanare il Corano e insultare il Profeta Maometto sono considerati dei reati punibili rispettivamente con la detenzione a vita e con la pena capitale (articolo 295 commi B e C). Nella vita di ogni giorno la cosiddetta legge è spesso usata come uno strumento per perseguire le minoranze religiose.

<sup>1</sup> Il nome Pakistan è anche l'acronimo, risalente agli anni 30, creato sulla base dei nomi delle cinque province del Paese: Punjab, Afghanistan (ora chiamata Khyber Pakhtunkhwa), Kashmir, Sindh, e Baluchistan.

## Incidenti

Un episodio in particolare illustra la piaga degli attacchi motivati dalla religione. Nel giorno di Pasqua, il 27 marzo 2016, un attentatore suicida ha intenzionalmente voluto colpire le famiglie che si trovavano assieme ai loro bambini nel parco Gulshan-i-Iqbal di Lahore nella provincia del Punjab. Quel pomeriggio 78 persone hanno perso la vita. Secondo un bollettino ufficiale nell'attacco sono stati uccisi 31 bambini, 9 donne e 38 uomini, mentre più di trecento persone sono rimaste ferite. Tra le vittime vi erano 54 musulmani e 24 cristiani. Si è trattato dell'attentato più sanguinario dal dicembre 2014, quando erano stati uccisi 132 studenti di una scuola militare di Peshawar, vicino al confine con l'Afghanistan. Dopo l'attacco di Lahore un portavoce del *Taliban Jamaat-ul-Ahrar*, fazione rivale del movimento pachistano talebano *Tehreek-e-Taliban*, ha rivendicato l'attacco dinamitando, affermando che l'intenzione era quella di «colpire i cristiani»<sup>2</sup>.

Non è la prima volta che degli attentatori suicidi prendono di mira la piccola minoranza cristiana. Il 15 marzo 2015 erano state colpite due chiese di Lahore in un attacco rivendicato sempre dal *Taliban Jamaat-ul-Ahrar*, durante il quale erano state uccise 17 persone<sup>3</sup>. Prima ancora, nel settembre 2013, due kamikaze si erano fatti esplodere nel piazzale antistante la Chiesa di Ognissanti a Peshawar, uccidendo più di 80 persone<sup>4</sup>. L'ultimo attacco ha sottolineato per l'ennesima volta la condizione precaria delle minoranze religiose in Pakistan.

## Avvocati che assicurano l'applicazione della legge antiblasfemia

In un Paese in cui il sistema giuridico è basato sulla legislazione britannica, si potrebbe pensare che lo stato di diritto sia capace di contrastare l'islamizzazione della società, o almeno che le minoranze possano trovare, attraverso il sistema giuridico, un modo per difendersi dalle violenze perpetrate ai loro danni da appartenenti alla maggioranza musulmana. Sfortunatamente ciò non rispecchia la realtà.

«L'unica punizione per chiunque commetta blasfemia è la morte», ha detto Ghulam Mustafa Chaudhry, capo di un gruppo di avvocati che a Lahore si assicura, discretamente ma inesorabilmente, che la legge antiblasfemia venga rigorosamente applicata.

Secondo quanto afferma l'agenzia *Reuters*<sup>5</sup>, il gruppo di avvocati guidato da Chaudhry, il *Khatm-e-Nubuwwat Lawyers' Forum* - nome la cui traduzione è grosso modo «Mo-

<sup>2</sup> Dawn, *At least 72 killed in suicide blast as terror revisits Lahore*, 28 marzo 2016, <http://www.dawn.com/news/1248259>

<sup>3</sup> Eglises d'Asie, *Obsèques sous haute tension pour les victimes du double attentat de Youhanabad*, 17 marzo 2015, <http://eglisie.mepasie.org/asia-du-sud/pakistan/2015-03-17-obseques-sous-haute-tension-pour-les-victimes-du-double-attentat-de-youhanabad>

<sup>4</sup> Eglises d'Asie, *L'attentat sans précédent commis à la All Saints Church de Peshawar interroge le bien-fondé des négociations menées par le gouvernement avec les talibans*, 23 settembre 2013, <http://eglisie.mepasie.org/asia-du-sud/pakistan/2013-09-23-l2019attentat-sans-precedent-commis-a-la-all-saints-church-de-peshawar-interroge-le-bien-fonde-des-negociations-menees-par-le-gouvernement-avec-les-talibans>

<sup>5</sup> Reuters, *Pakistani lawyers' group behind spike in blasphemy cases*, 6 marzo 2016, <http://www.reuters.com/article/pakistan-blasphemy-lawyers-idUSKCN0W905G>

vimento per la difesa del Profeta» - utilizza la propria esperienza ed influenza per assicurarsi che chiunque insulti il profeta Maometto o l'Islam sia accusato, processato e giustiziato.

Nel caso del governatore del Punjab, Salmaan Taseer<sup>6</sup>, ucciso nel gennaio 2011 dalla sua guardia del corpo per aver messo in discussione la legge sulla blasfemia e difeso la donna cristiana Asia Bibi<sup>7</sup>, Ghulam Mustafa Chaudhry ha fornito assistenza legale all'assassino Mumtaz Qadri, peraltro con scarso successo dal momento che Qadri è stato condannato a morte e giustiziato il 29 febbraio 2016. Il funerale del killer, tenutosi in Islamabad il 1° marzo, ha offerto la possibilità a centinaia di migliaia di islamisti di dimostrare il loro supporto a quello che considerano un eroe. Anche per Chaudhry, Mumtaz Qadri aveva pieno diritto di uccidere Salmaan Taseer, dal momento che quest'ultimo aveva commesso blasfemia mettendo pubblicamente in discussione la legge.

### Numerose esecuzioni extragiudiziali

Finora nessuno è stato mai giustiziato per blasfemia in Pakistan, ma nelle prigioni nazionali i rispettivi bracci della morte continuano a riempirsi di persone accusate di questo reato. Degli 8mila detenuti condannati a morte, si stima infatti che più di 1000 siano stati imprigionati per blasfemia<sup>8</sup>. Tra loro Asia Bibi, una donna cristiana il cui accusatore è stato assistito, sia in primo grado che in appello, da un avvocato appartenente al già citato Khatm-e-Nubuwwat Lawyers' Forum.

Anche se il governo non ha finora giustiziato nessuno degli accusati di blasfemia - nonostante le 330 esecuzioni capitali che si sono tenute dal dicembre 2014 - le autorità non sono riuscite a prevenire numerosi omicidi extragiudiziali<sup>9</sup> di presunti blsfemi. Secondo il Centro per la ricerca e gli studi sulla sicurezza, un think tank indipendente pachistano, dal 1990 almeno 65 persone, inclusi giudici e avvocati, sono state uccise perché sospettate di blasfemia o perché avevano difeso qualcuno accusato di tale reato<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> Eglises d'Asie, *Loi sur le blasphème: la famille de Salman Taseer refuse «le prix du sang»*, 12 marzo 2015, <http://eglisie.mepasie.org/asia-du-sud/pakistan/2015-03-12-loi-sur-le-blaspHEME-la-famille-de-salman-taseer-refuse-ab-le-prix-du-sang-bb>

<sup>7</sup> Eglises d'Asie, *Sa condamnation à mort confirmée, Asia Bibi en appelle de nouveau au pape*, 31 ottobre 2014, <http://eglisie.mepasie.org/asia-du-sud/pakistan/2014-10-31-sa-condamnation-a-mort-confirnee-asia-bibi-en-appelle-de-nouveau-au-pape>

<sup>8</sup> Secondo la Commissione Giustizia e Pace della Conferenza episcopale del Pakistan, tra il 1986 e del 2009, 964 persone sono state condannate per blasfemia. Tra queste vi erano 479 musulmani, 119 cristiani, 340 ahmadi, 14 indù e 10 appartenenti ad altre religioni. Dei 1537 casi di blasfemia registrati il 41,18 per cento era ai danni di musulmani (che rappresentano il 96,4 per cento della popolazione), il 32,14 per cento di ahmadi, il 13 per cento di cristiani (2 per cento della popolazione) e l'1,36 per cento di indù (1,5 per cento della popolazione).

<sup>9</sup> Eglises d'Asie, *Record d'exécutions capitales en 2015*, 11 dicembre 2015, <http://eglisie.mepasie.org/asia-du-sud/pakistan/2015-12-11-triste-record-d2019executions-capitales-en-2015>

<sup>10</sup> Eglises d'Asie, *La mort atroce d'un couple de chrétiens pakistanais souligne l'urgence à réformer les lois anti-blaspHEME*, 7 novembre 2014, <http://eglisie.mepasie.org/asia-du-sud/pakistan/2014-11-07-la-mort-atroce-d2019un-couple-de-chretiens-pakistanais-souligne-l2019urgence-a-reformer-les-lois-anti-blaspHEME>

Lasciando da parte casi tanto estremi, negli ultimi anni il clima in Pakistan è divenuto sempre più minaccioso. Numerose sono state le intimidazioni anche ai danni di mezzi di comunicazione e di giornalisti di alto profilo che hanno messo in discussione la legge o auspicato che l'applicazione fosse maggiormente regolata. Durante le udienze riguardanti casi di blasfemia gli avvocati del Khatm-e-Nubuwwat Lawyers' Forum e altri attivisti hanno spesso affollato le aule del tribunale per intimidire i presenti. Per Saif ul-Malook, un avvocato che ha difeso persone accusate di blasfemia in aule sovraffollate e con gli avvocati della controparte che cercavano di impedire di parlare, «le loro azioni sono basate sull'intimidazione». Un'intimidazione che secondo l'avvocato è rivolta a chiunque: accusato, giudici, avvocati difensori e membri della famiglia dell'imputato.

La situazione è evoluta rispetto alla prima decade del XXI secolo, quando gli avvocati si battevano contro le misure repressive messe in atto dal presidente Pervez Musharraf (al potere dal 2001 al 2008). A quei tempi, avvocati in difesa della democrazia come quelli appartenenti al Lawyers' Movement<sup>11</sup>, al Movement for the Restoration of the Judiciary, e al Black Coat Protests erano diffusi nella società pachistana. Oggi, questi gruppi sembrano essere molto meno visibili, mentre la voce degli avvocati che auspicano una maggiore islamizzazione della società è decisamente più udibile. In un simile contesto avvengono deplorabili atti di violenza ai danni delle minoranze religiose e dei musulmani stessi.

In un Paese in cui la comunità islamica è divisa tra sunniti (75 per cento) e sciiti (25 per cento), anche gli attacchi contro gli sciiti sono all'ordine del giorno. Il 13 dicembre 2015, 23 persone sono state uccise e più di 30 ferite in un attacco dinamitardo avvenuto all'interno di un affollato bazar di una regione sciita nel nord-ovest del Pakistan. L'esplosione è avvenuta nel mercato di Eidgah a Parachinar, una città abitata dalla minoranza sciita e situata nell'area tribale semi autonoma di Kurram<sup>12</sup>. Il gruppo sunnita *Lashkar-e-Jhangvi*, vicino ad al Qaeda, ha rivendicato l'attentato accusando gli sciiti di sostenere l'Iran ed il presidente siriano Bashar al-Assad.

### Assassinio di un blogger sciita, sostenitore del dialogo interreligioso

Il 7 maggio 2016, il blogger sciita Khurram Zaki, 40 anni, è stato colpito a morte con un kalashnikov mentre cenava in un ristorante di Karachi<sup>13</sup>. L'uomo gestiva *Let us build Pakistan* (<https://lubpak.com>), un sito Internet incentrato sulla attuale politica pachistana e sugli affari religiosi. Zaki era divenuto popolare per aver dimostrato fuori dalla moschea Rossa di Islamabad, luogo di culto islamico nel cuore della capitale, criticando la decisione del direttore della moschea Abdel Aziz di non condannare l'attacco dei talebani

<sup>11</sup> Le Monde, *Pakistan: la révolte des robes noires*, 3 ottobre 2007, [http://www.lemonde.fr/asia-pacifique/article/2007/10/03/pakistan-la-revolte-des-rob-noires\\_962476\\_3216.html](http://www.lemonde.fr/asia-pacifique/article/2007/10/03/pakistan-la-revolte-des-rob-noires_962476_3216.html)

<sup>12</sup> Dawn, *At least 22 dead in Parachinar clothes market blast*, 14 dicembre 2015, <http://www.dawn.com/news/1226103>

<sup>13</sup> New York Times, *Pakistani Rights Activist, Khurram Zaki, Is Fatally Shot in Karachi*, 8 maggio 2016, <http://www.nytimes.com/2016/05/09/world/asia/pakistani-rights-activist-is-shot-and-killed-in-karachi.html>

alla scuola militare di Peshawar avvenuto il 16 dicembre 2014. Il sito del blogger aveva denunciato sia la mancanza di democrazia nel Paese che l'estremismo religioso, due problemi strettamente legati che, secondo Zaki, impedivano ai pachistani di contribuire allo sviluppo della loro società. Diverse foto mostravano l'uomo protestare assieme a membri del clero cristiano durante manifestazioni religiose. Uno scatto ritraeva il blogger perfino con un crocifisso in mano, un gesto che per un musulmano può avere gravi conseguenze, dal momento che secondo la tradizione islamica Cristo non è mai stato crocifisso.

### **Gli ahmadi, una comunità perseguitata**

Gli ahmadi sono ritenuti eretici dalla maggioranza dei musulmani e spesso sono vittime di violenza. È questo anche il caso della comunità pachistana. Fin da quando nel 1974 è stato adottato un emendamento della Costituzione, gli ahmadi - che considerano il proprio fondatore, Mirza Ghulam Ahmad, un profeta - non hanno il diritto di chiamarsi musulmani né di definire i propri luoghi di culto moschee. La comunità di credenti, che conta tra i 2 e i 4 milioni di fedeli, è quotidianamente perseguitata. Secondo un rapporto pubblicato il 25 aprile 2016, 248 ahmadi sono stati uccisi in odio alla fede tra il 1984 e del 2015. Nello stesso periodo, 27 dei loro luoghi di culto sono stati distrutti e 39 dei loro cimiteri profanati. Atti di violenza ai danni dei non musulmani sono ugualmente presenti.

### **Rapite per essere sposate con la forza e convertite all'Islam**

Il problema dei matrimoni forzati di giovani ragazze è una delle forme più insidiose di violenza contro le minoranze. Per la comunità indù, le conversioni forzate di donne e giovani induiste sono diventate negli ultimi anni un grave problema soprattutto nella provincia di Sindh (gli indù in Pakistan sono circa 2,5 milioni e si concentrano principalmente in questa provincia). Secondo l'associazione Pakistan Hindu Panchayat, almeno 1000 ragazze o donne sono costrette ogni anno a convertirsi nella provincia di Sindh: un problema che ha causato un esodo di famiglie indù verso la vicina India<sup>14</sup>.

Alcuni sviluppi legali avvenuti nel febbraio 2016 potrebbero ridurre l'entità del problema. In Pakistan non esistono matrimoni di rito civile e fino a tempi recenti gli indù, diversamente da musulmani e cristiani, non potevano registrare i propri matrimoni presso le autorità civili, con gravi conseguenze e complicazioni per la loro vita quotidiana, specialmente relativi all'ottenimento di documenti e ai diritti legati alle proprietà e alle eredità. Per le donne indù, la situazione è ancora più difficile. Il Pakistan non riconosce il loro stato civile di coniugate e quindi le considera nubili anche quando sono sposate ad un uomo della loro stessa fede, rendendole così una facile preda per chi rapisce le donne non musulmane.

<sup>14</sup> Voice of America, *Pakistani Hindus Complain of Forced Conversion of Teenage Girls*, 18 marzo 2016, <http://www.voanews.com/content/pakistani-hindus-complain-of-forced-conversion-of-teenage-girls/3243234.html>

Uno specifico provvedimento incluso in una legge di recente approvazione ha causato ulteriori controversie, dal momento che rende nullo un matrimonio indù se uno dei coniugi si converte all'Islam. Un provvedimento che la minoranza induista ha temuto fin da subito perché fornisce carta bianca ai rapitori delle donne della comunità. «La clausola può essere facilmente utilizzata proprio per convertire forzatamente le donne sposate, come avviene per le giovani indù costrette a convertirsi ad altre religioni», ha affermato Ramesh Kumar Vankwami al *Pakistan Herald* il 18 febbraio 2016<sup>15</sup>.

Membro del partito Pakistan Muslim League, Ramesh Kumar Vankwami ha chiesto ufficialmente che la clausola venga rimossa e cancellata, assicurandosi il supporto il comitato per i diritti umani del Senato. Il senatore Farhatullah Babar ha affermato che il provvedimento avrebbe rappresentato «una grave violazione dei diritti degli indù» e Vankwami auspica che un nuovo provvedimento riconosca lo stato civile delle donne indù coniugate, limitando il numero delle conversioni forzate.

Oltre alle giovani sikh e indù, anche le ragazze cristiane sono spesso un obiettivo dei rapitori e vittime conversioni e matrimoni forzati.

Nel settembre del 2015 a Pattoki, nella provincia del Punjab, Nabila Bibi, una giovane cristiana di 22 anni, è stata rapita da quattro uomini armati di fronte a sua madre e a sua sorella. La ragazza è stata convertita all'Islam ed obbligata a sposare un uomo musulmano. Quando il padre di Nabila, Bashir Masih si è recato alla stazione di polizia per registrare la denuncia, gli agenti ci sono rifiutati di procedere affermando che gli aggressori della ragazza avevano confermato loro che la giovane aveva volontariamente deciso di convertirsi all'Islam e di sposare un musulmano.

Bashir Masih si è rivolto allora a Sardar Mushtaq Gill, un avvocato cristiano a capo della ONG Lead, che fornisce assistenza legale gratuita ai cristiani in difficoltà. Il 18 febbraio 2016, dopo quattro mesi di indagini, l'avvocato è finalmente riuscito ad ottenere un ordine da parte della corte di Pattoki, con il quale si richiedeva un'indagine relativa al rapimento e alla conversione forzata di Nabila Bibi. «In molti casi simili, i rapitori utilizzano la conversione come una scappatoia legale per evitare le punizioni relative al rapimento e allo stupro delle vittime», ha spiegato Gill a *UCANews* il 19 febbraio. «Anche se la ragazza fosse restituita alla sua famiglia, la sua vita è comunque rovinata», ha aggiunto l'avvocato. «A mia figlia è stato detto - ha dichiarato Bashir Masih - che se rinuncia all'Islam per riconvertirsi al Cristianesimo, sarà dichiarata *murtad* (apostata)»<sup>16</sup>.

### Cristiani costretti all'esilio

Contando poco più del 2 per cento dei 191 milioni di pachistani, i cristiani rappresentano, assieme agli induisti, l'altra principale minoranza religiosa del Pakistan. Originari

<sup>15</sup> Pakistan Herald, *Conversion will not annul a Hindu marriage*, 18 febbraio 2016, <http://www.pakistanherald.com/article/9641/18-february-2016/conversion-will-not-annul-a-hindu-marriage>

<sup>16</sup> Pakistan Christian Post, *Court orders to register FIR against Muslim kidnapper of Christian girl*, 20 febbraio 2016, <http://www.pakistanchristianpost.com/detail.php?communityid=255#sthash.ekhxEnb8.dpuf>

della casta indù più bassa che si sono convertiti nel XIX secolo, sono tuttora discriminati e stigmatizzati, appartengono perlopiù alle ultime classi sociali della società e svolgono lavori umili come pulire le strade e raccogliere l'immondizia. Molti di loro soffrono regolarmente persecuzione - specie a causa di legge antiblasfemia, conversioni forzate e rapimenti di donne e ragazze - e provano a lasciare il Paese<sup>17</sup>. Alcuni si sono trasferiti in Thailandia dove è possibile per i pachistani recarsi con un semplice visto turistico; tuttavia una volta giunti lì non vengono immediatamente posti sotto protezione dall'UNHCR. Si stima che il 99 per cento dei circa sei o sette mila pachistani cristiani rifugiati in Thailandia sia privo di documenti validi. Tra il marzo e l'aprile 2016, alcuni rapporti giornalistici hanno rivelato che circa 250 di loro si trovano in prigione in condizioni davvero difficili<sup>18</sup>.

Per quanto riguarda i cristiani che ancora vivono in Pakistan, essi sono soggetti a continue minacce legate principalmente alla legge sulla blasfemia e all'estremismo islamico. Il 15 aprile 2015, Nauman Masih, è morto ad appena 14 anni nell'ospedale Mayo di Lahore, a causa delle ferite riportate. L'adolescente cristiano era stato cosparsa di benzina e incendiato cinque giorni prima, il 10 aprile, da due giovani musulmani che si stavano recando alla moschea per la preghiera del venerdì. Secondo alcuni cristiani del quartiere, l'attacco potrebbe essere una rivendicazione per il linciaggio a morte di due musulmani - in seguito risultati innocenti - accusati dell'attacco alle due chiese cristiane nel quartiere di Youhanabad di Lahore, che il 15 marzo 2015 ha causato 20 vittime. Tuttavia, la polizia ritiene che sia un altro il motivo dietro la morte di Nauman Masih.

All'ospedale, nei tre giorni che ha trascorso in terapia intensiva, il ragazzo aveva dichiarato di non avere nemici e che i giovani che lo avevano attaccato non avevano fornito alcuna motivazione per il proprio gesto. I cristiani del quartiere continuano a credere che la morte di Nauman sia legata all'attacco a Youhanabad. Anche se l'attentato alle due chiese era stato commesso - e rivendicato - da un gruppo islamista che intendeva colpire la comunità cristiana, gli scontri avvenuti dopo l'attacco - incluso il linciaggio di due persone da parte dei cristiani infuriati (un atto inequivocabilmente condannato dai leader religiosi cristiani) - hanno creato un clima sfavorevole per la comunità cristiana. Alla ricerca del responsabile del linciaggio, la polizia ha effettuato arresti di massa nel quartiere detenendo, incarcerando e assicurando alla giustizia centinaia di giovani cristiani<sup>19</sup>. La locale comunità ha criticato l'azione della polizia notando come nei casi in cui sono i cristiani ad essere le vittime, l'applicazione della legge è ben più lenta e di proporzioni nettamente inferiori.

<sup>17</sup> Eglises d'Asie, *Chrétiens persécutés: fuir ou rester?*, 15 settembre 2015, <http://eglasie.mepasie.org/asia-du-sud/pakistan/2015-09-15-chretiens-persecutes-fuir-ou-rester>

<sup>18</sup> Eglises d'Asie, *La Thaïlande restreint le droit de visite aux chrétiens pakistanais en détention*, 1° aprile 2016, <http://eglasie.mepasie.org/asia-du-sud-est/thaïlande/2016-04-01-la-thaïlande-restreint-le-droit-de-visite-aux-chretiens-pakistanais-en-detention>

<sup>19</sup> Eglises d'Asie, *Lahore: arrestations en masse de chrétiens suite aux attentats contre les églises*, 24 marzo 2015, <http://eglasie.mepasie.org/asia-du-sud/pakistan/2015-03-24-lahore-arrestations-en-masse-de-chretiens-suite-aux-attentats-contre-les-eglises>

Padre James Channan è un religioso domenicano che guida il Peace Centre di Lahore ed è coinvolto in numerose iniziative per promuovere la pace, l'armonia e il dialogo interreligioso. In un'intervista all'agenzia di stampa Fides ha dichiarato: «I cristiani hanno condannato il linciaggio affermando pubblicamente che si era trattato di un grave crimine. Tuttavia, in diverse occasioni in passato cristiani innocenti sono stati bruciati vivi: è questo il caso degli attacchi avvenuti a Gojra<sup>20</sup> e a Shantinagar<sup>21</sup> e di quanto accaduto a Shama e Shahzad Masih, i due coniugi cristiani bruciati vivi, assieme al bambino che lei portava in grembo, nella fornace di mattoni in cui lavoravano il 4 novembre 2014<sup>22</sup>». La morte di Nauman Masih «mostra il livello di odio che esiste nella società pachistana. Dobbiamo lavorare molto sul dialogo e l'armonia tra i credenti di diverse fedi». Padre Channan, segretario della Commissione episcopale per il dialogo islamo-cristiano da 17 anni, ha inoltre aggiunto: «Credo che i cristiani in questo Paese stiano vivendo il peggior momento della loro storia. Discriminazioni, sofferenze e oppressione si trasformano troppo spesso in vera e propria persecuzione. Per questo chiediamo al governo: Dove è la giustizia? Dove sono i colpevoli dei molti episodi di violenza senza senso commessi ai danni dei cristiani?».

### Prospettive per la libertà religiosa

Considerati i numerosi incidenti, le prospettive per la libertà religiosa rimangono negative e strettamente legate alla situazione governativa del Pakistan. Intervistato da Radio Vaticana il 6 aprile 2016, dopo l'attentato avvenuto a Pasqua a Lahore, Paul Bhatti, fratello ed erede politico di Shahbaz Bhatti, il ministro per le minoranze religiose assassinato nel 2011, ha così descritto l'attuale situazione in Pakistan. «Credo che la situazione dei cristiani o di altre minoranze sia direttamente proporzionale alla situazione generale del Pakistan. Se in Pakistan c'è la pace, anche i cristiani stanno bene, se in Pakistan non c'è la pace, i cristiani, che sono più deboli ed emarginati dalla società, soffrono di più»<sup>23</sup>.

Forse la principale minaccia è la crescente pressione esercitata sul governo affinché alla legge antiblasfemia diventi più restrittiva. I tentativi governativi di regolare l'applicazione della norma hanno incontrato una dura opposizione. Nel novembre 2015, la Corte Suprema del Pakistan ha stabilito che discutere semplicemente della legge antiblasfemia non costituisce reato di blasfemia, anche se rimane praticamente impossibile per

<sup>20</sup> Eglises d'Asie, *Les autorités de l'Eglise catholique dénoncent la lenteur des poursuites engagées contre les responsables des émeutes meurtrières du 1er août 2009*, 16 settembre 2009, <http://eglisie.mepasie.org/asia-du-sud/pakistan/2009-09-16-les-autorites-de-leglise-catholique-denoncent-la>

<sup>21</sup> Eglises d'Asie, *Un haut magistrat demande pardon aux chrétiens pour les émeutes de Shantinagar*, 16 aprile 1997, <http://eglisie.mepasie.org/asia-du-sud/pakistan/1997-04-16-un-haut-magistrat-demande-pardon-aux-chretiens>

<sup>22</sup> Eglises d'Asie, *La mort atroce d'un couple de chrétiens pakistanais souligne l'urgence à réformer les lois anti-blasphème*, 7 novembre 2014, <http://eglisie.mepasie.org/asia-du-sud/pakistan/2014-11-07-la-mort-atroce-d2019un-couple-de-chretiens-pakistanais-souligne-l2019urgence-a-reformer-les-lois-anti-blaspheme>

<sup>23</sup> Radio Vaticana, *Pakistan, Paul Bhatti: anche dopo Lahore c'è speranza per i cristiani*, 6 aprile 2016, [http://it.radiovaticana.va/news/2016/04/06/pakistan,\\_bhatti\\_dopo\\_lahore\\_tutti\\_uniti\\_per\\_le\\_minoranze/1220603](http://it.radiovaticana.va/news/2016/04/06/pakistan,_bhatti_dopo_lahore_tutti_uniti_per_le_minoranze/1220603)



chiunque disquisire pur pacificamente nella norma. Nel gennaio 2016 il Consiglio dell'Ideologia islamica, un organismo ufficiale del governo, ha proposto di emendare la legge per renderla maggiormente restrittiva.

Secondo quanto affermato dalla polizia, la mole di denunce per blasfemia registrato nelle diverse stazioni del Paese è in continuo aumento. Sin dalla fondazione del Khatme-Nubuwwat Lawyers' Forum 15 anni fa, il numero di episodi è triplicato nella sola provincia del Punjab, raggiungendo il picco di 336 casi nel 2014, per poi scendere nuovamente a 210 nel 2015 dopo che la provincia ha introdotto alcuni passaggi per regolare le denunce. Il forum di avvocati rimane comunque vigile e come ha dichiarato un agente di polizia, «se vengono a sapere che è stata presentata una denuncia, gli avvocati si presentano spontaneamente e offrono assistenza gratuita». «Alle volte - ha aggiunto - sono loro stessi a condurre le persone alla stazione di polizia incoraggiandole a denunciare un presunto caso di blasfemia».